

## PAROLE CHE RESTANO

di PAOLO POMBENI

Le parole di Giorgio Napolitano vanno sempre ascoltate con attenzione, non solo per la posizione che ricopre, ma per lo stile dell'uomo, che non è di quelli che buttano lì frasi all'impronta, con l'illusione che quel che si dice ai giornali duri lo spazio di un mattino.

Il Presidente della Repubblica non dimentica mai la responsabilità che gli pesa sulle spalle e sa benissimo che nella sua posizione le parole pronunciate rimangono. Dunque se dichiara al nostro giornale di avere avuto "fondati motivi per esprimere allarme di fronte al moltiplicarsi ed acuirsi di conflitti che travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni" non lancia quello che si usa liquidare come un "messaggio in una bottiglia", ma esprime una valutazione meditata sulla criticità del momento che stiamo affrontando.

Occorre dunque che tutti riflettano su queste criticità che il Capo dello Stato ha denunciato. Nel momento in cui sottolinea che il problema non sono semplicemente i "toni" di uno scontro politico, ma è il tracimare di questo scontro nei termini di uno scontro istituzionale dice una cosa grave.

È bene ricordare qualche spettacolo, chiamiamolo così, cui abbiamo assistito nei giorni passati. Il presidente del Consiglio ha attaccato la magistratura in alcuni videomessaggi. Molti magistrati hanno risposto all'attacco non attraverso le loro rappresentanze corporative, ma utilizzando il palcoscenico delle aperture dell'anno giudiziario. Due istituzioni, il presidente del Consiglio e la magistratura, si sono sfidate usando le loro prerogative di status.

Il presidente della Camera e il presidente del Senato, cioè la seconda e la terza carica dello Stato, non sono riusciti a sottrarsi al sospetto di usare la loro posizione come un supporto alle loro peraltro legittime scelte di campo. Il ministro degli Esteri, in un momento in cui

un'area che ci coinvolge a livello geopolitico è in fiamme, è andato in Senato per spiegare la veridicità di documenti ricevuti per via diplomatica su una vicenda privata di compravendita di immobili (atto politicamente censurabile che gli vale peraltro uno stravagante avviso per abuso d'ufficio).

Ci sembra che siano questi i segnali di un continuo tracimare dello scontro oltre gli argini di una dialettica politica accettabile per quanto aspra. All'estero non si meravigliano certo che il confronto fra i partiti e fra maggioranza ed opposizione possa raggiungere l'incandescenza: ciò non è bello, ma non è eccezionale, ed è successo e succede in tutti i sistemi democratici del mondo. Ciò che mina la nostra credibilità è il fatto che questi scontri non abbiano più regole e che ben pochi si preoccupino di tenerne al riparo gli equilibri costituzionali che sono veramente parte del "bene comune".

Il Presidente Napolitano esercita il suo dovere costituzionale quando avverte con chiarezza del rischio che si corre. Vorremmo dire che è grazie alla sua compostezza ed alla sua misura che egli riesce in una impresa che di questi tempi è tutt'altro che facile: non si fa trascinare nel gioco del grande spettacolo politico, non drammatizza, non lancia proclami e anatemi. Si limita a ragionare con severa pacatezza in pubblico, richiamando tutti a riflettere sui rischi che stiamo correndo. Non osiamo pensare cosa succederebbe se al Quirinale ci fosse un Presidente dal carattere politico sanguigno e focoso...

Non è certo quella di ieri la prima occasione in cui Napolitano esprime la sua preoccupazione per i rischi che si fanno correre ai nostri equilibri costituzionali con una gestione della lotta politica da gladiatori mediatici. Basta prendersi la briga di leggere la collezione dei suoi discorsi nei cinque anni al Quirinale, e si vedrà che sono riflessioni che ha presentato, in occasioni diverse, a tutte le istituzioni della Repubblica. Diremo di più: sono riflessioni che ha espresso anche parlando del delicato ruolo che ricopre senza risparmiare valutazioni sulle difficoltà della sua posizione.

Oggi molti si interrogano sui poteri che il Presidente può avere in mano per trattenere il tracimare dello scon-

tro politico in scontro istituzionale. I costituzionalisti possono spiegarci che qualche potere lo detiene, perché il suo ruolo di supremo garante delle istituzioni non è puramente esornativo. Ma egli ha soprattutto il potere più grande che un uomo politico, quale in definitiva è anche chi siede al Quirinale, può detenere: il potere di essere un punto di riferimento affidabile, una voce credibile e creduta dai suoi concittadini.

Coloro che pensassero che questo conta poco o nulla, certificherebbero solo una crisi assai grave del nostro sistema costituzionale. Non vogliamo credere che questo sia oggi possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

